

# OSSERVATORIO OUTSIDER ART

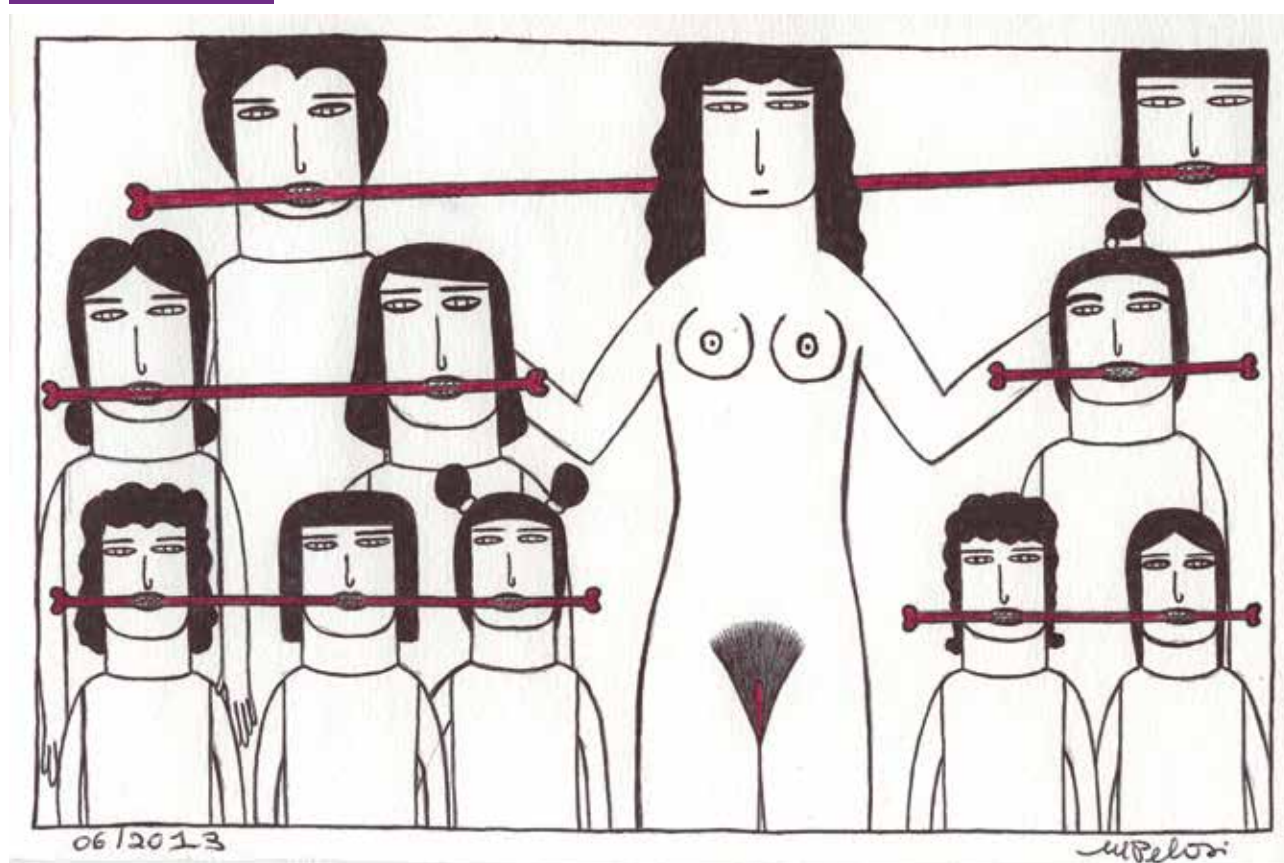
AUTUNNO 2022

24

# MARILENA PELOSI: L'ENIGMA DELL'INTIMITÀ

di Gloria Marchini

DOSSIER  
LE CREATRICI



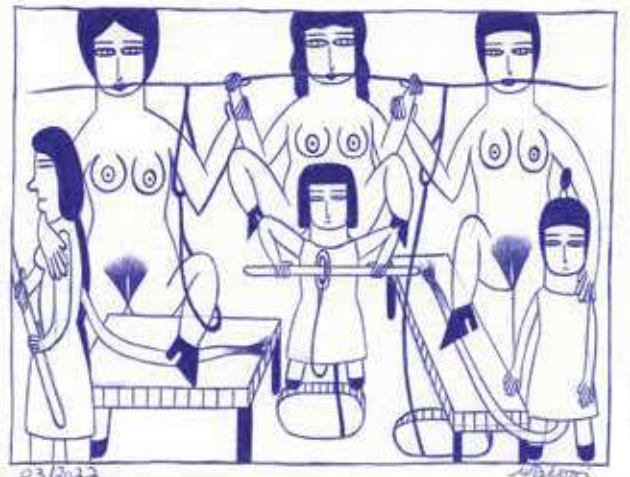
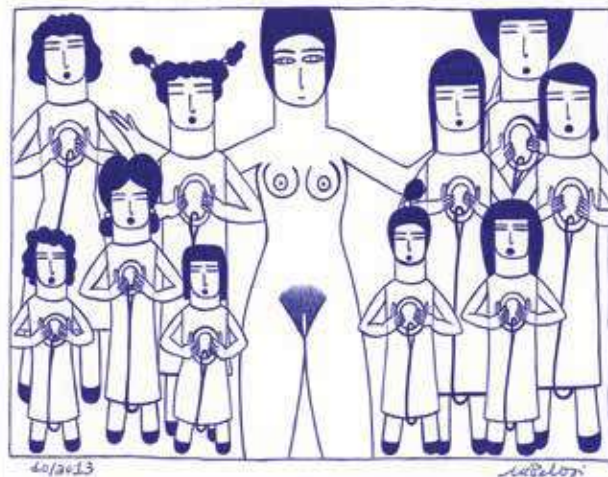
Cerimonie  
erotiche, crudeli  
e misteriose, che  
risanano  
antiche ferite

Marilena Pelosi è nata nel 1957 a Rio de Janeiro. Dal **Brasile**, però, si è allontanata presto, fuggendo da un matrimonio forzato con un *macumbeiro* (il medium che pratica riti e cerimonie della Macumba, la versione brasiliana del Voodoo). Da quel momento, privata delle sue radici, ha viaggiato tanto e si è sposata due volte, ma entrambi i matrimoni non sono andati a buon fine. Ha trovato conforto nell'arte, usata come mezzo per ricostruire sé stessa e intesa come «un' attività necessaria per rimanere viva».

Il bisogno di disegnare è presente in lei fin da principio: furono proprio delle matite colorate offerte dai suoi famigliari a far sì che Marilena, all'epoca sedicenne e malata in casa, incominciasse a disegnare. Durante il suo lungo periodo di peregrinazione, Marilena non ha disegnato molto, ma ha ripreso una volta stabilitasi definitivamente in Francia: in **Normandia**, dove ha iniziato a lavorare ogni giorno ai suoi disegni.

Non parte mai da schizzi preliminari e traccia direttamente le sue linee nette e decise. Come lei stessa mi ha raccontato: «Disegno ogni mattina, subito dopo la colazione. Quando incomincio non so veramente cosa succederà sulla carta, ma so che arriverà qualcosa, perché sento che

Le opere di Marilena Pelosi che illustrano il testo sono disegni a penna biro su carta, realizzati tra il 2013 e il 2022



il disegno e anche tutte le opere passate e future sono già pronte 'nell'invisibile'. L'unica cosa che faccio è predispormi come un canale, una **medium**. Ecco perché lavoro la mattina, in modo tale che la mia mente sia più chiara. Ci vogliono 3 o 4 giorni per concludere un disegno. Quando non disegno, mi dimentico dell'opera. Il giorno dopo mi siedo a lavorare e le immagini tornano evidenti».

Appassionata in gioventù di surrealismo<sup>1</sup>, oggi l'artista riconosce la propria affinità con l'arte dei disegnatori medianici, generalmente assimilati all'Art Brut. Per i piccoli formati, prodotti su carta normale o da lucido, usa pennarelli o penne a sfera realizzando opere monocromatiche o a due colori, ma spesso si trova a produrre anche disegni dai toni vivaci. Alla fine di un lavoro si sente «felice, leggera e completa», ma da quel momento non vuole più guardare il disegno; appena gli rivolge uno sguardo, si stupisce pensando che quello sia il lavoro di qualcun altro. Marilena non è in grado di spiegare ciò che ha rappresentato: il



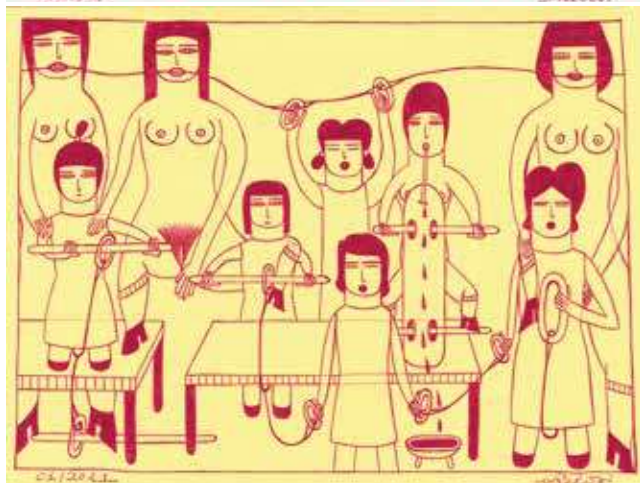
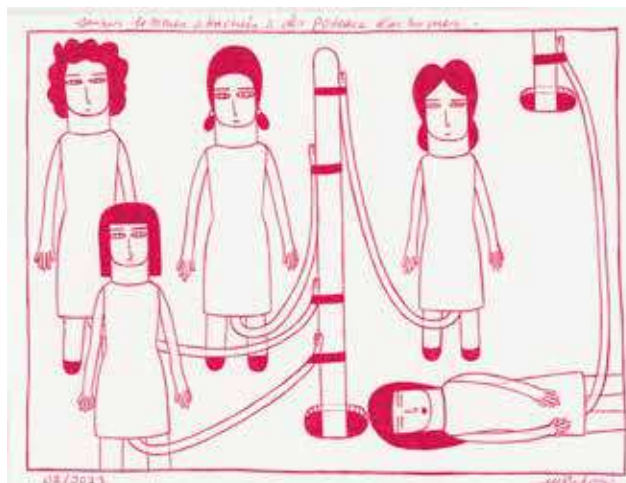
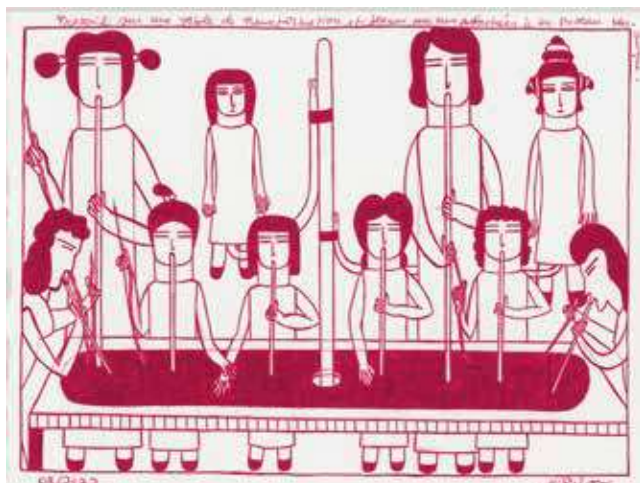


10/2020



M. Peloni





mistero delle sue opere enigmatiche coinvolge anche la loro autrice. Le donne rappresentate, carnefici e vittime, si mischiano in scene fortemente simboliche: «camere di tortura dove dormono bellezze nude, sottomesse a sessioni rituali di esorcismo o rinascita – ha scritto Laurent Danchin - tra femmine crocifisse, fiori e ovaie giganti, o api dalla testa umana e alcuni strumenti a forma di pene, che potrebbero sembrare l'espressione di forme inabituali di perversione»<sup>2</sup>. Molti elementi sono ricorrenti, come il lavoro a maglia, i fagioli, i capelli folti o oggetti tipicamente femminili quali borsette e accessori che rimandano alle lunghe sessioni di trucco di sua madre alle quale la piccola Marilena partecipava senza dire nulla. In gioventù pare infatti che fosse immersa in una sorta di letargo dai tratti autistici, dal quale – racconta - è uscita da adolescente, fumando il primo spinello. Nelle sue opere le scene licenziose, ma anche fortemente intime, possiedono un senso profondamente curativo ed espiatorio, quasi

---

che questi singolari laboratori sadomaso innescassero un processo di autoguarigione, una sorta di **esorcismo** dai drammi dell'infanzia e dai tormenti vissuti in giovinezza. Il cattolicesimo e la Macumba della sua terra natale, che costituiscono il vorticoso *background* interiore della Pelosi, mettono in scena una fiaba iniziatica e crudele, fortemente esoterica, ma dalla quale trasuda una intima e antica sofferenza.

Scriva ancora Danchin: «Disegnando queste scene enigmatiche e perturbanti, Marilena prova un piacere prossimo all'estasi. Voi vi notate sofferenza ? Lei ride di cuore: ma niente affatto! Ma questa pioggia di gocce di sangue? Non è sangue, ma un liquido rosso qualunque. Quanto alle api 'possono rappresentare per esempio solo un ronzio'. Il fatto è che il disegno- lei dice - è di fattura molto naïve, piuttosto infantile, perché io non so disegnare e ciò aiuta molto»<sup>3</sup>. «Meno male - dice - che non sono andata all'Accademia di Belle Arti, dove mi avrebbero insegnato a disegnare corettamente»<sup>4</sup>.

No, non è follia, è **alchimia mentale**: «Non diventerò mai folle perché non sono molto normale. È la gente normale che impazzisce. Ma dato che io normale non sono mai stata, non rischio nulla - e ridendo, aggiunge - con i miei disegni ho guarito perfino il mio psichiatra. Guarito da cosa? Dalla sua indifferenza»<sup>5</sup>.

L'opera di Marilena Pelosi è oggi ospitata in tante collezioni di Art Brut e nella collezione BIC (Francia) dedicata ai maestri della penna a sfera. Mentre al suo lavoro sono stati recentemente dedicati numerosi articoli e studi, i suoi disegni sono stati protagonisti di molte mostre, l'ultima delle quali è *Power(less)*, presso DOX, Centro dell'Arte contemporanea di Praga, visibile fino al 6 novembre 2022. In questa esposizione i suoi lavori dialogano con quelli di tanti altri esponenti di Art Brut e di arte contemporanea, indagando la dualità di potere e impotenza.

---

<sup>1</sup> Cfr. L. Danchin, *L'antivaudou de Marilena Pelosi*, in: Id., *Aux frontières de l'art brut*, lelivredart, Parigi 2013, p.487.

<sup>2</sup> L. Danchin, *Le sexe comme si de rien n'était*, in: Id., *Aux frontières de l'art brut*, lelivredart, Parigi 2013, pp. 439-440.

<sup>3</sup> Id., *L'antivaudou... op. cit.*, p. 487.

<sup>4</sup> *Ibidem*

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 489.